

Banda larga e connettività Ecco i 28 piccoli Comuni che sfiorano l'eccellenza

Digital divide

La ricerca

Carlotta Rocci

In Italia ci sono quasi 29mila progetti attivi per la digitalizzazione della pubblica amministrazione, in Piemonte questi progetti valgono 86,5 milioni di euro, in Liguria, 35 milioni, secondo gli ultimi dati del Dipartimento per la Transizione Digitale. Il digital divide, però, resta un dato di fatto, colpisce larghe porzioni del territorio, si accanisce sui comuni più piccoli e con meno risorse. «Il punto non è digitalizzare un comune al 100%, ma farlo in modo smart, con i servizi che sono utili», commenta Simone Bigotti, ad di BBBell, l'azienda con sede a Torino che da 20 anni si occupa di connettività veloce ultralarga tra Piemonte e Liguria.

Bigotti è anche sindaco di un piccolo comune piemontese, Borgoratto Alessandrino, «nel mio comune - dice - abbiamo avviato percorsi di digitalizzazione ma solo dove necessario». Da due anni BBBell lavora come un osservatorio e monitora il grado di maturità digitale di 1180 comuni piemontesi e 234 comuni liguri. L'iniziativa, sviluppata con il supporto della società di consulenza Prokalos, è nata con l'obiettivo di offrire alle istituzioni uno strumento di analisi e conoscenza a supporto della pianificazione degli interventi di digitalizzazione. «Gli indicatori tradizionali a volte non riescono a cogliere le differenze a livello comunale e rendono difficile individuare priorità e bisogni reali», spiega l'Ad. BBBell infatti ha ideato una metrica diversa, con un punteggio che va da 0 a 100 per valutare la performance di un comune, tenendo conto non solo degli interventi realizzati ma anche del contesto e dell'impatto sui cittadini analizzando dati pubblici e interpellando le amministrazioni. «Il Pnrr con l'iniezione di risorse erogate per questo settore ha permesso quasi a tutti di avanzare verso la digitalizzazione, ora la questione è fare ordine, capire ad esempio quali sono gli investimenti necessari per mantenere quel che è stato creato, valutare il grado di sicurezza della gestione dei dati».

Genova e Torino occupano le prime due posizioni del ranking che - precisa ancora Bigotti - «non è una classifica sulla bravura dei comuni, ma un metro di analisi per le amministrazioni». Il dato non stupisce più di tanto: nei contesti urbani le economie di scala e la maggiore densità abitativa rendono più efficiente e meno costosa la

realizzazione delle reti di connettività. I grandi comuni hanno una capacità amministrativa più avanzata capace di intercettare fondi europei e risorse, hanno università e centri di ricerca che attraggono competenze specializzate. Rispetto al 2024, poi, salgono del 4% i comuni sopra i 50mila abitanti che registrano un punteggio vicino a 100, quelli sotto i 5mila, invece, si fermano mediamente sotto quota 50 punti. In controtendenza con questi numeri sono invece 256 comuni, sotto i 10mila abitanti, che rientrano comunque nel cluster più virtuoso e 28 di questi raggiungono il grado di «eccellente» pur avendo meno di 2000 abitanti. Trino Vercellese, Bagnolo Piemonte, Cambiano e Cumiana sono tra questi, con un punteggio che oscilla da pochi decimi di punto sotto quota 100. Il comune più piccolo che rientra in questa categoria è Fascia, in Liguria, 67 abitanti e uno



**Il comune più piccolo
che rientra in questa
categoria si chiama
Fascia, in Liguria,
e conta 67 abitanti**

score di 78,4. «La governance e la competenza degli amministratori e del personale è cruciale per la buona riuscita del progetto - dice Bigotti -. Spesso, come azienda, ci troviamo a dialogare con un personale amministrativo che non ha le giuste competenze su questi temi, difficilmente i piccoli comuni hanno un ICT manager. Ecco perché sono da incentivare i centri di competenza intercomunali che mettano a sistema queste capacità. L'altro tema sono i costi: i servizi messi in piedi con i fondi del Pnrr genereranno costi di manutenzione che le amministrazioni dovranno sostenere con la spesa corrente. «Diventano costi strutturali da gestire ed è per questo che i servizi vanno digitalizzati ma studiando bene cosa serve e cosa no».

Il divario digitale è un tema concreto: i comuni investirebbero volentieri in cloud e servizi ma ci sono zone dove manca l'infrastruttura e la connessione.

«La rete italiana è avanzata ma nei territori più lontani dai centri urbani i problemi sono maggiori - conclude Bigotti -. Non ci si è preoccupati abbastanza dell'infrastrutturazione per il trasporto dei dati, senza pensare che senza rete, oggi, si ferma tutto. Quello delle comunicazioni è il comparto in cui culturalmente siamo meno disposti a spendere, la guerra dei prezzi degli ultimi anni ha finito per impoverire il settore».